

Emilia, lo sfruttamento delle badanti

Boom di denunce a Bologna. E a trovare le lavoratrici domestiche sono altre donne

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

Irina, nome di fantasia, ha sempre fatto la badante. Ha perso l'ultimo lavoro a seguito della morte del suo assistito. Legge su Internet un annuncio: una famiglia bolognese cerca una badante fissa. Telefona al numero indicato, con sua sorpresa risponde un'agenzia. In ogni caso, si aggiudica il lavoro presso un anziano. Comincia con contratti mensili, poi semestrali. Non un giorno di ferie, non un permesso. Le vengono effettuate delle trattenute sulla busta paga perché, a dire dell'agenzia, si comporta male sul lavoro. Ed è solo l'inizio. Irina ad aprile si infortuna, capisce che il suo contratto non la tutela: durante il periodo di malattia non riceve un centesimo. L'agenzia adduce sempre scuse diverse, la accusa di truffa. Una volta quarta tenta di riprendere il suo posto di lavoro, cercando di contrattare l'assunzione direttamente con la famiglia, ma scopre di essere stata sostituita. Rimasta senza lavoro e in arretrato di qualche mese di stipendio, Irina si rivolge ai carabinieri. L'agenzia viene chiusa: appena si diffonde la notizia, a fine maggio, all'Ispezzato del Lavoro di Bologna arrivano subito 56 denunce di badanti sfruttate.

Il caporalato in Emilia-Romagna cambia pelle e si insinua sin dentro le case degli anziani. È una forma subdola e pericolosa, quella del caporalato delle badanti, che in Regione hanno un mercato fiorente: secondo l'Inps sono più di 76mila e, chiaramente, il dato riguarda solo i contratti regolari. Basta pensare che a Bologna il 25% della popolazione è over 65, il 50% dei nuclei familiari è composto di una sola persona e si fa presto a capire quali possano essere i numeri del "nero". Giuliano Zignani, segretario generale della Uil di Bologna e dell'Emilia Romagna, che racconta il caso di Irina, denuncia «badanti assunte, ma non pagate e spremute fino all'osso, da "associazioni" che operano in Regione» e da false cooperative «che fanno attività di intermedia-

zione di manodopera illecita, senza avere una regolare licenza rilasciata dal ministero del Lavoro». Questi nuovi caporali adescano online le badanti da sfruttare, ma non mancano metodi più diretti. A Bologna molte assistenti domiciliari straniere si trovano ai Giardini Margherita, o in Piazza XX Settembre, o in altri punti strategici della città per spedire vestitario, alimenti, giocattoli a figli e nipoti, rimasti in patria. Caricano enormi scatoloni su pulmini malandati che attraversano l'Europa colmi di merci e, spesso, di persone: i prezzi sono molto più bassi di quelli di un corriere. È lì che i caporali, ma soprattutto le caporali, trovano connazionali da sfruttare. Propongono sostituzioni di pochi giorni o settimane. Alla famiglia raccontano che si tratta di una loro cara amica, fidata: per non dover addentrarsi nella burocrazia consigliano di non fare un nuovo contratto, ma di continuare a pagare la badante titolare, la quale, poi, darà il dovuto alla collega. In realtà, alla sostituita arrivano pochi euro: tre, quattro l'ora. Giamaica Puntillo, se-

gretaria delle Acli Conf nazionale, spiega che il fenomeno è diffuso in tutta Italia. «Le caporali sono quasi tutte donne e connazionali delle vittime. Le adescano al bar, la domenica pomeriggio, o nei punti di ritrovo consueti. Propongono un "subappalto" dell'anziano: loro ricevono dalle famiglie circa 1.500 euro al mese, alla vittima propongono prestazioni da 700, 800 euro per il full time. Ovviamente tutto in nero. Se hanno bisogno della residenza, ne offrono una, fittizia, per 100, anche 200 euro al mese».

La Cisl bolognese denuncia un'area "grigia" nel lavoro domestico, un incrocio improprio di domanda ed offerta: «Da una parte le famiglie pagano un compenso in linea col mercato alla società, addirittura "associazione" che fornisce la badante. Dall'altra parte - racconta Igor Reggiani della Fisascat Cisl - il lavoratore non viene inquadrato regolarmente, con contratti impropri e qualifiche al ribasso». Un fenomeno destinato ad aumentare in una città come Bologna, sempre più anziana.

© SPINAZZONI/CONTRASTO



I sindacati: vengono assunte attraverso raggiri, non pagate e poi spremute fino all'osso da pseudo-associazioni e da false cooperative

© SPINAZZONI/CONTRASTO

IL FENOMENO

Facchini e braccianti: la manodopera arriva dall'Est Europa

Dalla logistica ai campi, stranieri sfruttati per pochi euro. Nelle piazze e nei filari, volontari in campo per sensibilizzare sui diritti

Bologna

Non è solo il Sud del Paese ad essere colpito dalla piaga del caporalato agricolo. Anche l'Emilia Romagna si trova a doverne combattere la diffusione. Il consigliere Luca Sabatini racconta che «il fenomeno è subdolo, perché non troviamo solo il classico caporale che va a rastrellare mano d'opera in piazza. In Emilia Romagna c'è un caporalato dei "colletti bianchi"». Ecco perché la Regione ha istituito una Commissione sulle cooperative cosiddette spurie. Confindustria Emilia Romagna è stata fra i promotori di una legge volta a contrastare il fenomeno delle false cooperative, che penalizzano tutte le altre, come spiega il presidente, Francesco Milza. «La legge è stata sottoscritta da 100mila persone, ma è ancora ferma in Parlamento» dice. I lavoratori, sfruttati, sottopagati, ingannati vengono impiegati a Modena e Parma nella filiera della la-

vorazione delle carni, a Piacenza nella logistica e nel facchinaggio, in Romagna nella raccolta della frutta. È il caso di Ali, nome di fantasia. Lo racconta Roberto Cangini della Faf Cisl Romagna: «Ali aveva il permesso di soggiorno in scadenza, era disposto a fare qualsiasi lavoro pur di poterlo rinnovare. Intanto, passava le mattinate in Piazza Saffi, a Forlì, con alcuni connazionali. È lì che è stato reclutato da un caporale, insieme ad altre persone. Gli hanno offerto di trasportare dei polli dall'allevamento al macello, per 3 euro l'ora. Avrebbe accettato qualsiasi cosa, ma dopo due mesi di lavoro (notturno, per non dare nell'occhio) senza vedere un euro, ha denunciato». Sono soprattutto neocomunitari, per lo più bulgari, i lavoratori che vengono sfruttati nel Cesenate, per la raccolta della frutta. «In questo caso - spiega Cangini - i caporali, loro connazionali, vanno a prenderli direttamente in Bulgaria. Viaggiano di notte, la mattina sono già pronti per prendere servizio

nei campi. Li mettono in regola per tre ore, li fanno lavorare 14, 15 ore. Li pagano 45-50 euro a giornata e loro, che vengono dalla povertà estrema, accettano». Oltretutto, i caporali recuperano parte della somma, a fine mese. «Per l'alloggio, ammassati in un tugurio, allestito con qualche materasso logoro e un lavandino, chiedono loro di pagare 100, anche 200 euro al mese». Il fenomeno si è così diffuso in Romagna che il progetto "Oltre la strada", della Comunità Papa Giovanni XXIII, non si occupa più solo di prostitute, ma di tutte le vittime della tratta di esseri umani, fra cui le vittime del caporalato. La Fiat Cgil ha messo in atto, invece, il progetto "Ancora in campo": «Cittiamo fra i filari, nelle campagne del Ravennate, nel Cervese, durante la raccolta, per informare i lavoratori dei propri diritti, giuridici ed economici» racconta il segretario Raffaele Vicidomini.

Chiara Pazzaglia

© SPINAZZONI/CONTRASTO